

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 giugno 2014



POS

Sole 24 Ore	29/06/14	P. 19	Negli studi spazio al bancomat	Federica Micardi, Francesca Milano	1
Sole 24 Ore	29/06/14	P. 19	Il creditore rischia la «mora» se rifiuta la moneta elettronica	Antonio Scarpa	3

INFRASTRUTTURE

Messaggero	29/06/14	P. 9	Dalla Tirrenica alla Metro C tutte le richieste dei sindaci		4
-------------------	----------	------	---	--	---

SBLOCCA CANTIERI

Messaggero	29/06/14	P. 9	Sblocca cantieri, il governo accelera	Umberto Mancini	5
-------------------	----------	------	---------------------------------------	-----------------	---

MEZZOGIORNO

Sole 24 Ore	29/06/14	P. 13	Serve più equità per ridurre i divari tra le aree del Paese	Alfonso Ruffo	7
--------------------	----------	-------	---	---------------	---

DERIVATI

Corriere Della Sera	29/06/14	P. 5	Derivati a caro prezzo per lo Stato: 3,2 miliardi in un anno	Sergio Rizzo	8
----------------------------	----------	------	--	--------------	---

Adempimenti. Da domani possibile pagare professionisti, commercianti e artigiani con il «Pos» sopra i 30 euro

Negli studi spazio al bancomat

Nessuna sanzione se non è disponibile la nuova modalità di versamento

**Federica Micardi
Francesca Milano**

Domani scatta l'obbligo del Pos per esercenti, commercianti, professionisti e aziende. Questo significa che questi operatori dovranno avere la "macchinetta" che consente ai clienti di pagare con il bancomat oltre la soglia dei 30 euro.

Tutto chiaro, dunque? In realtà, nonostante l'entrata in vigore della nuova disciplina sia stata rimandata di tre mesi (dal 28 marzo al 30 giugno) sono molti i soggetti interessati che non si sono ancora dotati del Pos (si veda Il Sole 24 Ore del 28 maggio). Tra i motivi i costi troppo alti di installazione e gestione e la scarsa atti-

IL BILANCIO

Secondo gli Ordini i costi di installazione e gestione sono molto elevati
Per Federconsumatori esborsi per almeno 500 euro al mese

tudine all'uso delle tecnologie. Inoltre, diverse professioni, tra cui architetti, avvocati, chimici e consulenti del lavoro hanno protestato più volte, sottolineando una serie di criticità come, ad esempio, l'aver esteso l'obbligo a tutti senza fare adeguate distinzioni, non aver mantenuto l'entrata a regime graduale inizialmente prevista dal legislatore e "saltata" a causa delle proroghe, aver stabilito un tetto troppo basso (la richiesta era di alzarlo almeno a 50 euro).

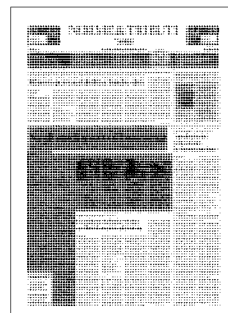
Con l'avvicinarsi della scadenza diversi ordini professionali hanno preso le distanze dall'obbligatorietà, in forza del fatto che non è espressamente prevista dalla norma (Dl 179/2012, articolo 10, comma 4) una sanzione in caso di violazione. Posizione che di recente è stata avallata dal ministero dell'Economia con la risposta (prot. n. D/825 del 10 giugno 2014) data all'interrogazione parlamentare n. 5-02936; il

Mef sostiene che i professionisti dovrebbero strutturarsi con il Pos, ma non essendo previste sanzioni la norma introduce non «un obbligo» ma «un onere». Tesi, peraltro, contenuta nella circolare che il Consiglio nazionale forense ha pubblicato il 20 maggio e richiamata dallo stesso ministero.

Non c'è una sanzione, dunque, ma alla fine potrebbe essere il mercato stesso a "punire" negozianti, artigiani e professionisti che non rispetteranno l'obbligo di dotarsi del Pos per i pagamenti elettronici, che scatta da domani. Questo almeno quanto emerge dalle associazioni dei consumatori.

Perché, infatti, professionisti e commercianti dovrebbero affrettarsi a stipulare con una banca un contratto di noleggio per il dispositivo elettronico che permette di accettare pagamenti con bancomat? «Semplice - spiega Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - perché se un cliente entra in un negozio, vede un articolo che gli piace e alla cassa gli dicono che non è possibile pagare con il bancomat, potrebbe decidere di cambiare negozio». Diverso è il discorso per gli studi professionali, dove non è possibile lasciare la merce sulla cassa e uscire a mani vuote nel caso in cui non ven-

ga accettato il pagamento tramite Pos. «In questo caso - riflette Trefiletti - il cliente dovrà pagare in contanti, ma non è detto che li abbia in tasca in quel momento. Chi si trova in queste situazioni potrà chiedere che gli venga inviata la fattura a casa». Secondo Federconsumatori l'obbligo di accettare pagamenti con moneta elettronica (sopra i 30 euro) è «un grande passo avanti in termini di tracciabilità dei pagamenti e lotta all'evasione, nonché un ampliamento e un'agevolazione a favore del cittadino, che disporrà di un ulteriore metodo di pagamento». Allo stesso tempo, però, l'associazione denuncia il rischio che i «costi ancora eccessivamente onerosi per dotarsi degli strumenti vengano scaricati sui prezzi». Federconsumatori ha stimato che il costo totale di un Pos, ipotizzando circa 300 transazioni mensili da 40 euro, si aggira mediamente sui 525,25 euro al mese (escluso il costo di attivazione del Pos ed escluso il costo della linea telefonica). Impatto meno pesante, secondo Paolo Martinello, presidente dell'associazione Altroconsumo. «Negli studi professionali - sottolinea, infatti, Martinello - il contante è già scomparso da tempo» perché quasi tutte le parcelle vengono pagate con strumenti tracciabili.



Il quadro



LA NORMATIVA

Leggi e regolamenti

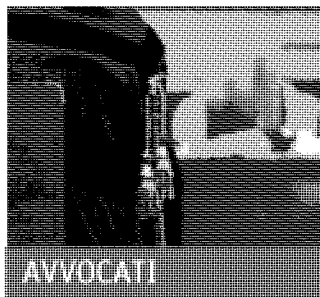
La norma che introduce l'obbligo del Pos è contenuta nel Dl 179/2012, articolo 15, comma 4, convertito dalla legge 221/2012. Il regolamento che specifica i limiti dell'obbligo, dal tetto dei 30 euro all'entrata in vigore (poi posticipata dal decreto milleproroghe Dl 150/2013), è il decreto interministeriale 24 gennaio 2014 (Gu 21/2014)



ARCHITETTI

Il parere legale

Gli architetti vedono nell'obbligo di Pos un regalo alle banche. Hanno presentato ricorso al Tar del Lazio che è stato respinto, ora sono in attesa di una risposta dal Garante della concorrenza e del mercato. Il Consiglio nazionale, il 21 maggio, ha inviato agli iscritti un parere legale in cui viene "minimizzato" il rischio in caso di inadempimento



AVVOCATI

La circolare agli iscritti

Il Consiglio nazionale forense con la circolare 10-C-2014 inviata il 20 maggio specifica che quello relativo al Pos non è un obbligo ma un onere e precisa che se l'avvocato ne è sprovvisto, si determinerà «semplicemente la fattispecie della mora del creditore... (articoli 1206 e seguenti del Codice civile)» «che non libera il debitore dall'obbligazione»



LA RISPOSTA DEL MEF

Il ministero dell'Economia

Il 10 giugno il ministero dell'Economia fornisce una risposta (prot. n. D/825) all'interrogazione parlamentare n. 5-02936, sostenendo che i professionisti dovrebbero strutturarsi con il Pos, ma che questo non sarebbe inquadrabile in termini di obbligatorietà. In pratica il Mef aderisce alla tesi del Consiglio nazionale forense

Il quadro. I possibili effetti delle nuove regole

Il creditore rischia la «mora» se rifiuta la moneta elettronica

Antonio Scarpa

■ L'articolo 15, comma 4 del decreto legge 179/2012, convertito dalla legge 221/2012, aveva stabilito che, a decorrere dal 1° gennaio 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, siano tenuti ad accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito, facendo, peraltro, salve le disposizioni del decreto legislativo 231/2007 sulla prevenzione delle attività di riciclaggio.

Il termine del 1° gennaio 2014 è poi slittato al 30 giugno 2014 per effetto dell'articolo 9, comma 15-bis del decreto legge 150/2013 (il cosiddetto Milleproroghe) «al fine di consentire alla platea degli interessati di adeguarsi all'obbligo di dotarsi di strumenti per i pagamenti mediante carta di debito». È stato inoltre il Dm 24 gennaio 2014 a specificare (articolo 2) l'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito, con riguardo a tutti i pagamenti di corrispettivi superiori a 30 euro in favore di un'impresa o di un professionista.

Questo impianto normativo si inserisce, così, in una dif-

fusa tendenza del nostro sistema giuridico volta a vietare, o quanto meno a rendere facoltativo, e non più obbligatorio (come invece suppone l'articolo 1277 del Codice civile), l'adempimento degli obblighi pecuniari mediante consegna di denaro **contante**, e ciò per finalità sia di lotta al riciclaggio (sin dal decreto

LA SITUAZIONE

Il professionista potrà rifiutare il pagamento solo per giustificato motivo da valutare in base a correttezza e buona fede

legge 143/1991) che di repressione dell'evasione fiscale, nel senso di consentire un'agevole "tracciabilità" delle transazioni monetarie. Quanto, in particolare, ai compensi per l'esercizio di arti e attività professionali, era stato già il decreto legge 223/2006, (il cosiddetto decreto Bersani), a stabilire che gli stessi, per importi superiori a 100 euro, possano essere riscossi esclusivamente mediante assegni non trasferibi-

li o bonifici ovvero altre modalità di pagamento bancario o postale, o mediante sistemi di pagamento elettronico.

L'obbligo imposto ai professionisti di accettare dai loro clienti i pagamenti effettuati tramite Pos (Point of sale) ridurrà ancora di più l'area di applicazione dell'articolo 1277 del Codice civile (secondo cui «i debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale nello Stato al tempo del pagamento e per il suo valore nominale»), per far posto a un mezzo alternativo di adempimento sempre più diffuso nella pratica commerciale.

La nuova deroga all'articolo 1277 del Codice civile, come già aveva fatto il decreto Bersani, opera a tutela, però, di interessi pubblici di carattere tributario, e perciò settoriale, tali da lasciare al cliente comunque libera la facoltà di versare con efficacia liberatoria denaro contante (non essendo intenzione del legislatore quella di obbligare tutti i consumatori o utenti a dotarsi di opzioni di pagamento elettroniche).

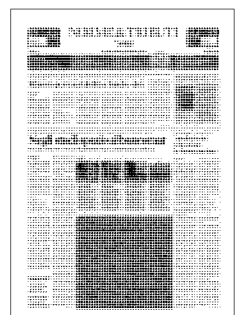
Introducendosi una modalità solutoria alternativa, il pro-

fessionista non potrà più rifiutare al cliente l'utilizzo della carta di debito, se non per giustificato motivo da valutare in base alle regole della correttezza e della buona fede oggettiva. Il pagamento del compenso professionale a mezzo di carta vale, in sostanza, come "esatto" adempimento dell'obbligazione pecuniaria (e non come esecuzione di una "prestazione diversa") e conseguentemente diviene illegittimo il rifiuto del professionista alla sua ricezione.

Il professionista, essendo ormai per legge obbligato a munirsi di strumenti per consentire alla clientela i pagamenti mediante Pos, non potrà più, in base al principio di buona fede, rifiutare al cliente l'adempimento elettronico.

In ogni caso, l'offerta di adempimento a mezzo di moneta elettronica da parte del cliente dovrà intendersi idonea a evitare al debitore gli effetti sfavorevoli della *mora debendi* e collocherà, piuttosto, il professionista creditore in una situazione di *mora credendi*, valendo come seria manifestazione della volontà di corrispondere il compenso, alla quale far seguire il deposito della somma in base all'articolo 1214 del Codice civile sicché il debitore non deve più corrispondere gli interessi e il creditore è tenuto a risarcire il debitore degli eventuali danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Tirrenica alla Metro C tutte le richieste dei sindaci

LE RICHIESTE

ROMA C'è l'autostrada Tirrenica, per terminare la quale servono 270 milioni e la metro C di Roma. E' lungo l'elenco delle opere prioritarie indicate dai sindaci al premier Matteo Renzi da inserire nel cosiddetto decreto «Sblocca Italia» che dovrebbe essere varato a inizio luglio. Nei giorni scorsi, infatti, Renzi aveva annunciato la richiesta «a tutti i sindaci per individuare sul loro territorio le questioni bloccate». A disposizione dovrebbe essere oltre un miliardo di euro prese dalle risorse a suo tempo destinate a opere pubbliche incompiute e quindi definanziate.

Il Campidoglio ha inviato a Palazzo Chigi un elenco di 16 interventi nella Capitale che vengono impediti da diverse criticità e potrebbero essere sbloccati: dalla tratta Colosseo-Piazza Venezia della metro C alla Città dello Sport a Tor Vergata, fino al Campidoglio 2.

Tra le ipotesi per usufruire del decreto Sblocca Italia anche quello di inserire il corridoio tirrenico per trovare i soldi che mancano al completamento. Si tratta di circa 270 milioni per

terminare l'autostrada. Mentre da Perugia si chiede il completamento della superstrada Perugia-Ancona, ferma da anni, il recupero di una scuola elementare, la riconversione di uno spazio antico per la realizzazione di un auditorium e l'utilizzo di un'area immensa come quella dell'ex carcere

IL SUD

L'ex sindaco di Bari, Michele Emiliano, in una lettera al premier, Matteo Renzi, e dopo aver sentito il sindaco Antonio Decaro, ha segnalato invece il teatro cittadino Margherita quale struttura meritevole di interventi finanziari del provvedimento «Sblocca Italia»: dieci milioni di euro per la riqualificazione degli spazi interni. Il Teatro Margherita è attualmente di proprietà dello Stato. Edificato tra il

1912 ed il 1914 nell'ansa del vecchio porto, su pilastri fondati nel mare, il Margherita è stato chiuso nel 1980 e riaperto nel 2009 «dopo la sua messa in sicurezza dal punto di vista del consolidamento statico, sebbene in attesa di una complessiva ristrutturazione degli spazi interni». Il presidente del Consorzio di Bonifica Ionio Catanzarese, Grazioso Manno, e 51 sindaci della zona, oltre al primo cittadino di Catanzaro, hanno inviato una lettera al premier per chiedere la «ripresa dei lavori della diga sul fiume Melito all'interno del pacchetto di misure Sblocca Italia».

La lettera di Manno è stata controfirmata da oltre 50 sindaci della zona. Il sindaco Enzo Bianco chiede di sbloccare il completamento della rete di metanizzazione dei quartieri del nord est della città, per sei milioni e mezzo di euro, il progetto di viabilità di scorrimento da piazza Europa a via del Rotolo, del costo di 12 milioni e mezzo di euro, il riattamento del Palazzo dello sport di Nesima, che costerebbe sei milioni e il completamento della viabilità di San Giovanni Galermo, per cinque milioni di euro.

**INVIATE AL PREMIER
LE RICHIESTE
CON LE PRIORITA'
INFRASTRUTTURALI
E LE RISORSE
PER REALIZZARLE**



Sblocca cantieri, il governo accelera

► Palazzo Chigi vuole varare il decreto con la lista ristretta della opere strategiche superando veti incrociati e burocrazia ► Sul piatto risorse per oltre un miliardo. L'esame del provvedimento al prossimo consiglio dei ministri

LA MISURA

ROMA L'Italia riapre i cantieri. Il governo prova ad anticipare i tempi dopo il vertice europeo che ha messo al centro dell'agenda crescita e occupazione. L'esecutivo Renzi tenta così di giocare la carta del rilancio delle infrastrutture per dare la spallata definitiva alla crisi, creare posti di lavoro e innescare un circolo virtuoso. Ottenendo, è l'auspicio almeno in prospettiva, una maggiore flessibilità nella spesa pubblica con lo sfioramento della faticida soglia del 3%. Per questo a Palazzo Chigi stanno pensando di varare subito lo «Sblocca-Italia», il provvedimento che individua grandi e piccole opere da far partire immediatamente. Del resto, si sa, ogni miliardo investito in edilizia genera circa 18 mila posti e un giro d'affari di circa 3,5 miliardi. Il punto è che la posta sul tavolo, almeno allo stato attuale, è tutto sommato modesta, circa 1,9 miliardi, rispetto alle esigenze infrastrutturali. Sono poi sempre congelati, proprio in virtù del Patto di stabilità interno, i 5 miliardi già a disposizione degli enti locali. Sbloccando anche quelli si otterrebbe - stima l'Ance in uno studio recente - una ricaduta di 17 miliardi sull'economia e 85 mila posti di lavoro.

PORTA STRETTA

Per la verità i tecnici delle Infrastrutture sono già al lavoro insieme a quelli di Palazzo Chigi per mettere a punto il nuovo decreto che conterrà la lista delle opere giudicate prioritarie e «immediatamente cantierabili». Anche perché Matteo Renzi ha fatto scattare nei giorni scorsi l'operazione chiedendo il contributo concreto dei sindaci. Ai Comuni spetta infatti il compito di redigere la lista con le infrastrutture giudicate imprescindibili per il territorio, ma bloccate da veti incrociati e lungaggini burocratiche. Molte amministrazioni hanno già risposto al premier ed al-

tre lo stanno facendo in queste ore. Poi spetterà al governo tirare le somme.

I DESIDERATA

Ma ai «desiderata» dei sindaci si aggiungono le infrastrutture già indicate nel 2013 nel decreto del Fare del governo Letta e ferme al palo. In quel testo sono segnalate le priorità con la copertura finanziaria del passante ferroviario di Torino, il potenziamento della ferrovia Novara-Malpensa (ancora in gran parte a binario unico), la rimozione dei passaggi a livello sull'Adriatica nel tratto Foggia-Lecce e la terza corsia autostradale in Friuli. Come noto, a disposizione del ministero delle Infrastrutture guidato da Maurizio Lupi, c'è circa un mi-



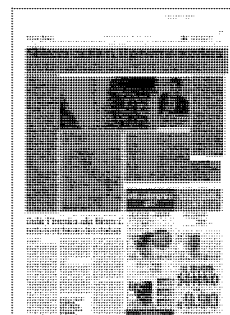
Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi vuole anticipare i tempi per lo sblocco delle opere infrastrutturali

liardo di euro del «fondo revocche», ovvero del contenitore predisposto nello stesso di Fare e dove confluiscono le risorse destinate ad opere già censite ma che non si realizzeranno più. Per il dicastero le opere da finanziare con quelle disponibilità economiche sono la Metro 1 di Napoli, l'autostrada Termoli-San Vittore e la Lecco-Bergamo.

Un capitolo a parte riguarda l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari e la Brescia-Padova. In entrambi i casi le risorse ci sono, almeno per l'inizio dei lavori, perché stanziata dalla legge di stabilità. Per la tratta del Sud, il cui costo totale supera i 6 miliardi di euro, sono già stati finanziati circa 4,1 miliardi. Del resto l'opera ha già avuto il via libera del Cipe, ma mancano al momento i permessi di Beni Culturali e ministero dell'Ambiente. Di questo passo la posa della prima pietra, ha spiegato proprio Lupi, non avverrebbe prima del gennaio 2018, ma il governo punta a dimezzare i tempi, sbloccando le procedure ed avviando i primi due lotti, con un costo stimato di circa 1,5 miliardi.

Umberto Mancini

IL MINISTRO LUPI PUNTA A FAR PARTIRE ANCHE L'ALTA VELOCITÀ NEL MEZZOGIORNO I FONDI SONO GIÀ STATI STANZIATI





Le grandi opere

Deliberate dal Cipe, regione per regione



Le cifre

1,9

In miliardi di euro
le risorse a disposizione
del governo
per le infrastrutture

5,5

I miliardi a disposizione degli
enti locali per piccole e grandi
opere congelati dal patto di
stabilità

BENVENUTI AL SUD

Serve più equità per ridurre i divari tra le aree del Paese

di Alfonso Ruffo

Sorpresa, la pubblica amministrazione assorbe al Sud meno personale che al Nord: 530mila addetti contro 800mila, pari a 26 su ogni 1.000 abitanti a fronte di 30. Niente a confronto di quello che accade al Centro, sede d'istituzioni nazionali, dove gli addetti salgono a 145 su 1.000, per un totale di 1,7 milioni. I numeri sono contenuti in una recente analisi della Svimez su dati Istat, rimasta in ombra nonostante l'interesse delle sue annotazioni.

Un'altra notizia che sorprende riguarda l'andamento degli occupati nelle Regioni: negli ultimi dieci anni il Sud ne ha persi 4mila (-9,4%) e il Nord ne ha acquistati 10mila (+28%). Le Province crescono al Nord e al Sud, mentre i Comuni dimagriscono del 5,1% al Sud e dell'8,9% al Nord.

Le anomalie rispetto al comune sentimento finiscono qui. Il non profit fa il 50% in più di proseliti al Centro-Nord, arrivando a coinvolgere 4,6 milioni di persone contro il 22,1% del Sud, dove l'esercizio di attività sussidiarie in prevalenza nei campi dell'assistenza sociale mobilita oggi 1 milione 138mila cittadini.

Disastrosa, nel Mezzogiorno, la gestione degli Sportelli unici per le attività produttive: solo il 3% degli intervistati si dice soddisfatto, contro l'11% del Centro, il 56% del Nord-Est e il 69% del Nord-Ovest. Una vera

e propria debacle dei comuni meridionali che si ribalta sul funzionamento delle attività locali. Anche la gestione della giustizia lascia a desiderare più al Sud che al Nord, in un quadro in ogni caso poco edificante per l'intero Paese. Per un processo civile di primo grado ci vogliono quasi quattro anni nel Mezzogiorno (1.352 giorni) e circa due anni e mezzo al Centro-Nord (948 giorni). La regione più lenta è la Basilicata, con cinque anni e tre mesi (1.905 giorni). Distante anche la percezione della qualità nei servizi sanitari. Su 100 ricoverati nel Centro-Nord (anno di rilevamento 2012), il 43% si dichiarava soddisfatto. La percentuale scende al 19,6 nel Meridione, dove comunque si riduce, sia pure di poco, il fenomeno del turismo sanitario, che passa negli ultimi dieci anni dal 10,7 al 9,4%.

A favore del Nord anche il confronto sul tasso di rifiuti che finiscono in discarica: il 51% al Sud nel 2012 (era il 71 nel 2009) contro il 33% del Centro-Nord. Anche la raccolta differenziata fa segnare un buon distacco tra le due parti del Paese, con il 46% al Centro-Nord e il 26% al Sud. Elettricità e acqua completano il contenuto del rapporto. Malfunzionamento e interruzioni per il 3,4% della popolazione al Sud a fronte dell'1,4% al Centro-Nord nel primo caso e carenze nell'erogazione per il 18,7% degli utenti meridionali contro il 7% di quelli del Centro-Nord nel secondo.

Ancora una volta risulta evidente che ci troviamo di fronte a due espressioni economiche e organizzative molto diverse. Il gap in termini di prodotto interno lordo, e quindi di occupazione, con punte insostenibili tra le donne e i giovani, è frutto di politiche che finora hanno fallito l'obiettivo. Nei giorni, nelle settimane e nei mesi in cui il governo si appresta a rivedere l'assetto istituzionale del Paese e il fun-

zionamento dei suoi gangli vitali che trovano nutrimento nella pubblica amministrazione, tener conto delle differenze e della necessità di appianarle diventa di fondamentale importanza.

Il malessere del Sud, che si ribalta sull'intero Paese condizionandone l'andamento generale, è frutto di una cattiva gestione delle classi dominanti - aggravata da una certa rassegnazione di quelle soccombenti - ma anche di un prolungato disinteresse dello Stato centrale, che ne ha per troppo tempo criminalizzato i comportamenti. Appurato che corruzione e maffiare non si annidano solo nelle regioni meridionali, ma sono un cancro nazionale che rischia (ha rischiato?) di consumare l'intera comunità politica ed economica, è tempo di ripensare ad alcune decisioni punitive, come quella di destinare al Sud poco più del 24% delle risorse pubbliche su una popolazione che ne pesa il 35%.

Ripartire da condizioni di equità è la prima mossa da fare per restituire fiducia a chi ne chiede e pretenderne poi il rispetto. A giudicare dalle dichiarazioni rilasciate sull'argomento, di questo sembra finalmente convinto anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che si appresta a prendere delicate decisioni.

IL NODO DA SCIogliere
Solo il 24% dei fondi pubblici è destinato al Mezzogiorno, dove risiede il 35% della popolazione



» | **Conti pubblici** Sulla cifra pesano anche le perdite dovute agli enti locali (250 milioni). E i contratti dureranno altri vent'anni

Derivati a caro prezzo per lo Stato: 3,2 miliardi in un anno

La copertura dei rischi sul debito penalizzata dal crollo dei tassi E rinegoziarla costerebbe troppo

di **SERGIO RIZZO**

ROMA — I conti si fanno sempre in fondo. E da qui alla fine manca ancora un sacco di tempo. Vent'anni almeno. Intanto però paghiamo. E caro, come ha ricordato giovedì 26 giugno Salvatore Nottola durante la sua requisitoria sul rendiconto dello Stato. Nel solo 2013 le operazioni di swap sui derivati, parole sue, «hanno inciso sul deficit per 3,2 miliardi di euro»: senza quel salasso, ha spiegato il procuratore generale della Corte dei conti, il rapporto fra deficit e Prodotto interno lordo sarebbe stato del 2,8 per cento. Due decimi di punto inferiore al fatidico 3 per cento che abbiamo centrato con fatica, e scusate se è poco in un contesto nel quale Bruxelles ci chiama al rispetto rigoroso delle regole. Senza contare che quei 3,2 miliardi finiti nelle tasche delle banche rappresentano una cifra pari ai tre quarti del gettito Imu sulla prima casa, che il governo di Enrico Letta si era dannato l'anima per trovare dovendo tener fede a certe avventurose promesse elettorali.

La cosa ha origini lontane. A partire dalla prima metà dello scorso decennio il governo italiano decise di stipulare una serie di contratti con banche italiane e internazionali per coprire parte del debito pubblico (circa 160 miliardi) dal rischio di aumento dei tassi. Il Tesoro rammenta che in quegli anni l'euribor, valore che viene preso a riferimento, oscillava fra il 4 e il 5 per cento e fino a quel momento si erano verificati esclusivamente choc al rialzo. Verissimo. Anche se fra il 2000 e il 2002 l'euribor era calato dal 5 al 2 per cento. E sarebbe senza dubbio interessante conoscere le previsioni sull'andamento dei mercati e le valutazioni di carattere generale che spinsero a prendere quell'iniziativa.

Il meccanismo di questo genere di derivati è piuttosto semplice. Il Tesoro paga alle banche un tasso fisso, diciamo il 4 per cento. Ricevendo a sua volta in pagamento dalle banche un tasso variabile, calcolato appunto sull'euribor. Se

questo è più alto di quel fatidico 4 per cento, lo Stato italiano ci guadagna la differenza; se è più basso ci perde la differenza. E siccome dal 2008, con l'esplosione della crisi finanziaria mondiale i tassi sono letteralmente crollati, ecco spiegato il salasso. Visto che dal 2009 a oggi l'euribor non ha mai raggiunto il 2 per cento e negli ultimi due ha oscillato al di sotto dello 0,50, si può calcolare che l'operazione derivati ci sia costato da allora almeno una decina di miliardi. Con il fattivo contributo dei tanti enti locali contagiati anch'essi dalla micidiale febbre dei derivati: ben 250 milioni di perdite di quei 3,2 miliardi accumulati nel solo 2013 sono attribuibili a loro.

Si sarebbe potuto evitare? Gli esperti del Tesoro spiegano che i derivati equivalgono a una polizza assicurativa, anche se il premio è fortemente variabile. In questo caso, ben oltre le aspettative più nere: la tesi è che nessuno poteva prevedere la drammatica crisi finanziaria, né una simile caduta dei tassi. Tecnicamente, però, si tratta pur sempre di una scommessa, basata su previsioni di lungo periodo: è assai difficile che le banche accettino di scommettere se il rischio di perdita è troppo alto. E finora, va detto, hanno avuto ragione loro.

La durata di quei contratti di swap, trentennale, è poi al tempo stesso per lo Stato una garanzia e un'arma a doppio taglio. Una ga-

ranzia, nel caso (improbabile almeno per i prossimi due anni) in cui i tassi dovessero decollare all'improvviso; un'arma a doppio taglio se l'euribor dovesse continuare a galleggiare su livelli prossimi allo zero. Si potrebbero forse rinegoziare gli accordi con le banche, ma questo avrebbe certamente un prezzo molto alto. All'inizio del 2012 il governo di Mario Monti, in carica da poche settimane, decise di risolvere anticipatamente un contratto di finanza derivata con la Morgan Stanley, versando in unica soluzione nelle casse della banca americana la somma di 2 miliardi 567 milioni di euro.

Il precedente

Quando Monti nel 2012 decise di risolvere il contratto con Morgan Stanley lo Stato pagò 2,5 miliardi

Per ora dunque le banche (tra cui due sole italiane, Unicredit e Intesa San Paolo) festeggiano. Mentre allo Stato italiano non resta che leccarsi le ferite, sperando paradossalmente che i tassi si rialzino quanto prima: anche se questo farebbe risalire insieme i rendimenti dei titoli pubblici e il costo del servizio del debito. Perché i conti, dicevamo, si fanno sempre in fondo. E fra vent'anni chi vivrà vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,8

la percentuale del rapporto deficit-Pil calcolata senza le operazioni sui derivati: 0,2 punti sotto la soglia del 3% indicata dai vincoli europei come limite massimo

